A.N.P.I. i resistenti

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r.-Dir. Resp.: M. Zinola. Aut Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008. Anno XIV- N°10-2021 A.N.P.I. SAVONA

LA MEMORIA: A SAVONA E VARAZZE DUE SINDACI BOCCIATI IN STORIA

PERTINI ERA ANTIFASCISTA MATTEOTTI FU UCCISO DAI FASCISTI

di Maria Gabriella Branca e Francesca Agostini

a pag. 1 c 2

Non sono stati episodi casuali, dalle amnesie della sindaco di Savona sino al fresco endorsement postumo alla memoria per Almirante del capogruppo di Cambiamo, il ponentino Vaccarezza

VERSO IL CONGRESSO

La sintesi dei documenti e il link dove scaricare tutti i materiali

a pag 12 e 13

ALCUNE RIFLESSIONI IN CORSIVO DOPO AVERE LETTO I GIORNALI

di Bruno Marengo a pag.2

In piazza con i Sindacati

I "fatti di Biandrate", davanti ai cancelli della Lidl, con l'uccisione del sindacalista del Si Cobas Adil Belakhdim, rappresentano soltanto la punta dell'iceberg di una nuova dimensione delle insorgenze sociali che sta assumendo l'antica veste della "guerra tra i poveri".

30 GIUGNO 1960

L'ANPI DI SAVONA E LE SUE SEZIONI ALLA MANIFESTAZIONE GENOVESE

IL CONSIGLIERE REGIONALE VACCAREZZA NOSTALGICO DI ALMIRANTE

L'ANPI DELLA LIGURIA, LA RESISTENZA CONTINUA

a pag. 6 e 7

COSA CI INSEGNA IL CASO NOMADI DI SAVONA

Inutile avere le mani pulite e tenerle in tasca

a pag. 5

MACCAJA, LE BOMBE DI SAVONA

L'anteprima del film al Liceo Scientifico Grassi i cui studenti sono stati i protagonisi del lavoro sintetizzato in un'ora di documenti, racconto e testimonianza

IL 26 LUGLIO SUL PRIAMAR LA PRESENTAZIONE ALLA CITTA'

Cresta nella controcopertina pag. 16

LA STORIA

"MARIETTO" GAGGERO L'UOMO CHE HA DATO UN'ANIMA ALL'ARCHIVIO ANPI

De Matteis a pag. 9

LUTTI

ADDIO A IVAN E CARLA

Rago a pag. 8

da pag. 1

ALCUNE RIFLESSIONI IN CORSIVO DOPO AVERE LETTO I GIORNALI

di Bruno Marengo

Adil era un giovane *padre di famiglia, un lavoratore e un sindacalista che davanti a quei cancelli difendeva i diritti dei lavoratori. Chi l'ha investito è stato un giovane autista di un TIR, anche lui un padre di famiglia, che nonostante il picchetto dei lavoratori in sciopero ha schiacciato il pedale dell'acceleratore incurante delle conseguenze.*
Quello della logistica è ormai un settore - giungla nel quale si sommano le complicate rivendicazioni che sorgono dal super - sfruttamento.
Il nostro modello d*i sviluppo ormai è basato totalmente sugli interessi del mercato e del profitto e non del lavoro. Si tratta di una questione di fondo: gli interessi del mercato e quelli del lavoro non sono coincidenti come pretenderebbe la vulgata liberista (che ha qualche simpatizzante nel Governo).*
Il neocapitalismo brandito come un'ideologia della "verità rivelata" (accusando gli altri di essere essi stessi meri portatori ideologici) non ha migliorato le condizioni del lavoro salariato. Anzi, elementi concreti di analisi sul piano dell'occupazione, del regime salariale, dell'esercizio dei diritti indicano con chiarezza come si sia di fronte a un meccanismo di "arretramento storico".
Nel mastodonte della logistica, *nell'edilizia, nel settore delle costruzioni infrastrutturali, nell'agricoltura, si stanno riproducendo conflitti quasi primordiali. Siamo davanti ad una miscela di violenze e politiche regressive come quello che avviene su licenziamenti e appalti. Il Governo non può girarsi dall'altra parte davanti a guardie private che caricano e calpestano gli operai. Una multinazionale come la Whirlpool non può permettersi impunemente di fare carta straccia degli accordi sottoscritti con il governo italiano. I Riva e poi Arcelor Mittal non possono disporre a piacimento degli operai degli stabilimenti del gruppo e degli abitanti di Taranto. Tanto per fare degli esempi. Lo Stato in economia è necessario per uno sviluppo equo. E a uno sviluppo equo deve guardare anche l'Europa.*

Genova 25 giugno 2021, i lavoratori ex Ilva contro la cassa integrazione e i silenzi del governo, la solidarietà e il ricordo di Adil

Si parla sempre, ogni qualvolta si prospettano delle elezioni, *di una possibile coalizione contro la destra. Una coalizione deve nascere però sul concreto delle lotte sociali. Punto di partenza possibile: il richiamo del Sindacato alla mobilitazione per aprire un preventivo confronto con il Governo su Pnrr e riforme.*
E' fondamentale una lotta unitaria e solidale contro il neoschiavismo, *contro lo sfruttamento, la disoccupazione, i ricatti, il caporalato; contro realtà come quelle delle finte cooperative che applicano regolamenti aziendali anziché contratti di lavoro e aziende subappaltatrici che restano in vita la sola durata dell'appalto; contro l libertà di licenziare, di utilizzare senza limit il lavoro precario.*
Bloccare i licenziamenti, *dopo un anno pandemia, è parlare a quell'Italia che si riconosce nei valori della Costituzione, che crede nelle centralità e nella tutela del lavoro. C'è il fondato rischio di uscire "da destra" dalla crisi economico-sociale indotta dalla pandemia, ma c'è la possibilità di costruire una strada di sinistra con le giovani generazioni. Una strada per il lavoro: antiliberista, pacifista, ambientalista, femminista, ugualitaria, solidaristica e determinata. Serve per questo coraggio e una volontà vera e praticata, non solo proclamata, da parte di tutti i soggetti, comunque collocati, che credono in questi valori.*
Spotorno, 24/6/2021

I RESISTENTI

N° 10-2021– anno XIV

Redazione e amministrazione:

Piazza Martiri della Libertà, 26r – 17100 Savona

Indirizzo e mail:
anpisavona@gmail.com

Recapiti telefonici:
019821855 - 3495506184
Direttore responsabile: Marcello Zinola

Direttore editoriale: Bruno Marengo

Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Hanno collaborato: tutte le sezioni Anpi savonesi,

con Maria Teresa Abrate, Francesca Agostini, Franco Astengo, Maria Gabriella Branca, Giovanna Cereseto, Maurizio Cresta, Irma De Matteis, Michele Del Gaudio, Elisa Di Padova, Elio Ferraris, Bruno Marengo, Samuele Rago, Marcello Zinola. Credits, fonti e archivi: Anpi, Patriaindipedente.it, archivi Cgil, Archivio Managua, Articolo 21, Geopolitiche.org., Secolo XIX, Ivg Ge24, Fondazione Centofiori Savona

Ci trovate anche su FB:
Anpi Savona com.provinciale e ANPI Savona - Comitato provinciale

Il nostro sito web:
www.anpisavona.org

Ai lettori: chi volesse ricevere il giornale in forma digitale, anziché cartacea, è invitato a comunicarci il proprio indirizzo e-mail al nostro ndirizzo di posta elettronica:

anpisavona@gmail.com

i dati saranno trattati ai sensi del nuovo Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei Dati Personali (GDPR) in vigore dal 25 maggio 2018.

ANPI PROVINCIALE/ ACCADE A SAVONA

PERTINI E' ANTIFASCISTA, NOI NON LO DIMENTICHIAMO

di Maria Gabriella Branca
Segreteria Provinciale Anpi Savona

Savona ha avuto, è vero, un Presidente della Repubblica umanissimo e molto amato dagli Italiani, ma vorrei ricordare all'Amministrazione dimentica del Comune di Savona, che egli era prima di tutto, per la sua città, un combattente.
L'ANPI provinciale ritiene che la totale cancellazione della lotta antifascista che Sandro Pertini ha svolto, pagandone un prezzo altissimo, dal discorso ufficiale che la Sindaca ha pronunciato nel corso dell'inaugurazione del monumento a lui dedicato, sia un grave vulnus per la nostra città.
Sandro Pertini, che si era iscritto al Partito socialista fin dal 1918, incorrendo in numerose aggressioni fisiche da parte di esponenti fascisti locali. subì una condanna ad otto mesi di carcere per la sua attività di antifascista (reati di stampa clandestina, oltraggio al Senato e lesa prerogativa regia) e nel 1926 venne poi condannato a cinque anni di confino.
Entra in clandestinità e riesce ad organizzare con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Riccardo Bauer la fuga in Corsica di Filippo Turati, per proteggere l'anziano leader socialista dalle persecuzioni fasciste.
Riuscendo a sfuggire alla cattura, trovò riparo prima a Milano e poi in Francia, dove ottiene asilo politico lavorando come pulitore di automobili, manovale, muratore e decoratore (anche in Francia subì una persecuzione per la sua attività politica).
Nel marzo del 1929 al suo rientro in Italia viene nuovamente arrestato a Pisa e il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato lo condanna a 11 anni di reclusione, di cui ne sconta sette per essere poi assegnato per otto anni al confino a Ponza e Ventotene..
Liberato nell'agosto 1943, con Pietro Nenni e Giuseppe Saragat ricostituì il partito socialista e combatté per la difesa di Roma a Porta S. Paolo.
Nell'ottobre 1943 fu arrestato dalle SS e condannato a morte per la sua attività di antifascista.
Nel gennaio 1944 evase dal carcere romano di Regina Coeli con Giuseppe Saragat e si trasferì a Milano dove fu tra i massimi dirigenti del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, tra gli organizzatori dell'insurrezione dell'aprile 1945.
Conclusa la lotta armata, per cui è stato insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare, Pertini si dedica al giornalismo e alla vita politica.
Direttore dell'"Avanti!" dal 1945 al 1946, del quotidiano genovese "Il Lavoro" nel 1947, di nuovo direttore dell'"Avanti!" dal 1950 al 1952, questi i tempi della sua attività giornalistica.
In relazione all'attività più strettamente politica nell'Italia liberata ricordiamo che nel 1945 divenne segretario del Partito socialista italiano di unità proletaria e deputato all'Assemblea costituente.
Nel 1948 fu eletto senatore e poi deputato eletto nel 1953, 1958, 1963, 1968, 1972, 1976.
Nel 1963 divenne vice Presidente della Camera dei deputati e infine Presidente della stessa Assemblea nel 1968 e nel 1972.
Dopo le dimissioni di Giovanni Leone, Sandro Pertini fu eletto presidente della Repubblica dal 1978 al 1985, sostenuto da un largo schieramento che escludeva l'estrema destra.
Noi non possiamo dimenticare le battaglie, il coraggio e la forza con cui Sandro Pertini ha combattuto.
Noi no.

PERTINI ERA ANTIFASCISTA MA LA SINDACA DI SAVONA NON LO SA

Antifascismo, fascismo, prigionia, Resistenza, tante sono le parole mai citate nell'intervento della sindaca Caprioglio all'inaugurazione della stele dedicata a Sandro Pertini a differenza, per esempio, di quanto correttamente fatto dal Prefetto.

E a Varazze il centrodestra si appropria della storia di Matteotti.

IL DOCUMENTO DELL'ANPI DI SAVONA CONDIVISO DA ANPI REGIONALE CON TUTTE LE SEZIONI DELLA PROVINCIA

Già la procedura per l'inaugurazione della stele dedicata a Sandro Pertini era stata caratterizzata da alcune imprecisioni ma l'amara e incredibile vetta di un inaccettabile revisionismo storico o di una colpevole ignoranza sulla storia dell'Italia e della nostra città, è stato toccato durante la cerimonia di inaugurazione dello scorso 2 giugno.
Nel suo discorso la sindaca Ilaria Caprioglio sorvolando su altre dimenticanze ha omesso totalmente ogni riferimento a Resistenza, Antifascismo e fascismo. Nulla. Il discorso della sindaca ha completamento omesso il ricordo di "Sandro" come guida dei Resistenti, condannato al confino e nel dopoguerra figura della continuità antifascista dei valori sanciti con la Liberazione di tutti nella Costituzione e nello spirito del CLN. Un "rumoroso silenzio", anche a confronto dell'intervento del Prefetto di Savona, Dott. Antonio Cananà, che non ha dimenticato i temi resistenziali e antifascisti di Pertini. L'unico intervento -quello del Prefetto- in cui è stato ricordato il ruolo che ha avuto Pertini come antifascista, partigiano, membro del CLN, e poi della Costituente, sottolineando il valore della lotta contro fascismo, nazismo razzismo e guerra, citando l'articolo 3 della Costituzione.

Ma ci sono state altre omissioni. Il discorso della sindaca ha citato Pertini come avvocato nel vecchio tribunale di Palazzo Santa Chiara, dimenticando di sottolineare però che ebbe il suo studio distrutto in una spedizione fascista e soprattutto in quelle aule fu condannato in uno dei processi più noti in Italia, quello relativo alla fuga di Filippo Turati in Francia, ove con Pertini erano imputati Carlo Rosselli e Ferruccio Parri.
Gentile Sindaca Ilaria Caprioglio, non le dicono nulla questi nomi?
Le sue omissioni sono inaccettabili. Non possiamo pensare che siano dovute all'ignoranza rispetto alla storia e alla storia della città di Savona, medaglia d'oro per il suo contributo alla Liberazione.
Unica sola concessione dell'intero discorso alla straordinaria memoria storica si trova in una riga a metà discorso, con l'uso della parola "partigiano".
Il suo discorso, signora Sindaca, è stato un tentativo di revisionismo storico su una delle figure più limpide della storia del nostro paese e della nostra città.
La Repubblica Italiana e la Costituzione sono indissolubilmente antifasciste.
Forse, non è un caso che l'omissivo discorso della sindaca di Savona sia seguito in questi giorni dall'evento di Varazze dell'11 giugno, dove tutto il centrodestra si schiera per presentare un libro dedicato a Giacomo Matteotti con esponenti politici la cui cultura politica sui temi dei diritti civili, della solidarietà e dell'accoglienza non è certo quella di Matteotti (libro scritto dal senatore Nencini, esponente del Psi, presente anche all'inaugurazione del monumento di Savona).

ANPI PROVINCIALE DI SAVONA

ANPI VARAZZE/

COME RICORDARE MATTEOTTI SENZA DIRE ... FASCISMO

La commemorazione di Giacomo Matteotti, avrebbe dovuto essere un momento di riflessione e coinvolgimento di tutti i cittadini e di tutte le forze antifasciste della città anche perché Varazze è legata a Matteotti che proprio a Varazze ha trascorso alcune vacanzee che da qui scampò a una imboscata fascista proprio perché avvertito da nostri concittadini.

di Francesca Agostini
Anpi Varazze

Anno XXVIII - N. 140 — Venerdì 15 Giugno 1924

Avanti!
giornale del Partito

UN FOSCO DELITTO ANTISOCIALISTA

L'angosciosa attesa sulla sorte dell'on. Matteotti rapito martedì in pieno giorno a Roma

Assassinato?

I CENTO ANNI DI CARLA VOLTOLINA

da Enciclopediadelledonne.it

di Michele Del Gaudio

Carla Voltolina Pertini avrebbe compiuto 100 anni il 14 giugno.
È il grande amore del presidente della Repubblica Sandro Pertini.
La conosco nel '92. Mi telefona dopo aver letto *"La toga strappata"*, un mio volumetto appena pubblicato in cui manifesto la mia devozione per suo marito, purtroppo morto nel '90. Mi onora della sua amicizia finché vive, il 6 dicembre 2005. Mi parla a telefono qualche giorno prima… con la voce ansimante. Ci passo spesso il pomeriggio o la serata a parlare dei valori costituzionali e del suo Sandro, del quale è ancora innamorata; anzi gli dedica ancora la vita dopo che è mancato.
Pretende, nonostante la mia timidezza e ritrosia, che mi sieda sulla poltrona di Sandro. Mi mostra le sue foto giovanili: è una modella! Si confida e mi fa confidare. È la signora Carla a consigliarmi di sposare Maria, che vuole a casa sua tutte le volte che viene a trovarmi a Roma. Ha piacere di tornare alla Camera, la ospito nel Transatlantico, tante tanti si fermano ad omaggiarla. E a Nizza, dove ha un appartamentino minuscolo, comprato decenni prima con Sandro, si insinua rapida fra le stradine per presentarmi la "loro" Nizza, fatta di semplicità e piccole cose, di persone umili e lavoratrici, di negozietti antichi e accoglienti, non certo quella della Promenade des Anglais. Ma la loro casa è Fontana di Trevi… a volte mi chiede dolcemente di accompagnarla a cenare alla loro trattoria, al loro tavolo: il proprietario, in segno di ammirazione, ha adornato la parete accanto con una foto del presidente, sorridente e benevolo… a quel tavolo si respirano sentimenti e ideali…

A Varazze un consigliere regionale (ex Sindaco) parlando del libro scritto da un esponente socialista su Matteotti ha pensato bene di dimenticare come la fine della vita di Matteotti fu dovuta ad un assassinio perpetrato dalle squadracce fasciste.

C'è da riflettere perché sicuramente non siamo davanti a distorsioni dovute ad ignoranza dei fatti ma al ritorno (o, forse, alla conferma di una strategia mai sopita, dell'uso propagandistico della storia)

L'11 Giugno scorso nel comune di Varazze è stata organizzata un'iniziativa in ricordo di
Giacomo Matteotti che ci ha sorpreso ed indignato
L'evento organizzato dal comune di Varazze e sponsorizzato dalla locale libreria Mondadori, ha visto la presentazione del libro "Solo" di Riccardo Nencini, sulla figura di Giacomo Matteotti unitamente ai maggiori esponenti della destra ligure, protagonisti dell'incontro sono stati infatti, infatti, Giovanni Toti, Presidente della Regione Liguria fondatore di Cambiamo, Alessandro Bozzano Consigliere Regionale di Cambiamo, Giacomo Gianpedrone Assessore di Cambiamo e Francesco Bruzzone Senatore della Lega; tale iniziativa ci ha preoccupato e ci ha lasciati molto perplessi tanto che, come Sezione Anpi di Varazze, abbiamo ritenuto fosse nostro dovere intervenire sulla questione.
Lo abbiamo fatto, scrivendo alla Fondazione Matteotti, sollevando e manifestando il nostro sconcerto e le nostre perplessità sulla strumentalizzazione della figura di Matteotti. Giacomo Matteotti è esempio di integrità e di antifascismo, di coraggio umano e politico, le sue denunce contro la nascente dittatura fascista gli costarono la vita in un agguato per volontà di Mussolini stesso; assistere ad una narrazione dove la figura di Matteotti viene descritta e commentata dagli ospiti sopra citati ci pare un un'evidente azione a fine elettorale visto che a Varazze si voterà a breve e questa è cosa che non possiamo permettere, non solo per lo spessore della personalità di Matteotti, ma anche perchè queste strumentalizzazioni fanno parte dell'agire di una politica ad un livello molto basso che fanno rabbrividire.
La commemorazione di Giacomo Matteotti, in occasione del suo assassinio, avrebbe dovuto essere un momento di riflessione per la nostra comunità, un momento di coinvolgimento di tutti i cittadini e di tutte le forze antifasciste della città anche perché Varazze è legata a questa illustre figura che proprio a Varazze ha trascorso momenti felici di vacanza e che da qui scampò a una imboscata fascista proprio perché avvertito da nostri concittadini.
Non sono cose banali, considerando la diffusione nel nostro paese di nostalgie e nuovi movimenti neofascisti, che siamo certi fosse ancora in vita Matteotti avrebbe fortemente contrastato come fece all'epoca; ci risulta particolarmente difficile credere che questi temi verranno trattati in quell'evento considerando che i relatori militano o si trovano in coalizioni con partiti che usano il linguaggio dell'odio e della non uguaglianza.
E' del tutto irrilevante quello che ci è stato risposto dai protagonisti dell'evento, nascondendosi dietro le passate appartenenze politiche, ciò che conta è dove militano oggi, contano le azioni che oggi si mettono in campo per preservare e diffondere l'antifascismo e tramandare i valori che hanno spinto persone come Matteotti, a combattere sapendo di mettere a rischio della propria vita e di conseguenza una domanda ci sorge spontanea, come può coesistere la militanza in un Partito politico, come la Lega di Salvini che fraternizza con i neofascisti di Casa Pound e un'iniziativa in ricordo di Matteotti? Perchè la destra ligure tenta di accreditarsi come rappresentanti di valori che non appartengono al loro pensiero e soprattutto di appropriarsi del patrimonio storico, umano e politico delle persone che proprio all'antifascismo hanno dedicato e talora sacrificato la loro vita?

LA DENUNCIA

UN'AZIONE INCIVILE E VIOLENTA CHE NON DOVREBBE APPARTENERE ALLA NOSTRA CULTURA

ACLI, ANED, ANPI ,ARCI CARITAS DIOCESANA , COMUNITA' DI SANT'EGIDIO, FONDAZIONE DIOCESANA COMUNITA', SERVIZI UFFICIO MISSIONI E MIGRAZIONI- DIOCESI DI SAVONA NOLI

La mattina del 23 giugno **abbiamo assistito con sgomento ad un'azione di forza spropositata** messa in campo dalla Polizia Municipale e da numerose altre forze dell'ordine per la demolizione dei manufatti abusivi presso il campo nomadi della Fontanassa.

All'alba i residenti sono stati svegliati e fatti uscire dalle loro abitazioni per procedere all'identificazione e allo sgombero delle proprie cose nelle baracche oggetto di abbattimento, senza essere stati preavvisati.

Neanche sono state avvisate le associazioni che lavorano a vario titolo per il campo, che da mesi interloquiscono con l'Amministrazione comunale circa le criticità da sempre presenti ed aggravate con il nuovo regolamento, e che tentano di proporre soluzioni di buon senso per conciliare le legittime richieste dei residenti e le esigenze rappresentate dal Comune.

Solo alcuni rappresentanti sono stati ammessi, dopo lunghe insistenze, a presenziare alle operazioni di sgombero.

Sono mesi che si discute nuovamente sull'area della Fontanassa, che ci si confronta sulle alternative e si presentano proposte, attraverso i canali democratici dell'intervento in commissione, della presentazione di emendamenti al regolamento, e financo del ricorso contro il regolamento.

Ma quello che ci preme oggi non è tornare su questi argomenti, ma **denunciare il modo incivile** con cui si è dato seguito all'abbattimento.

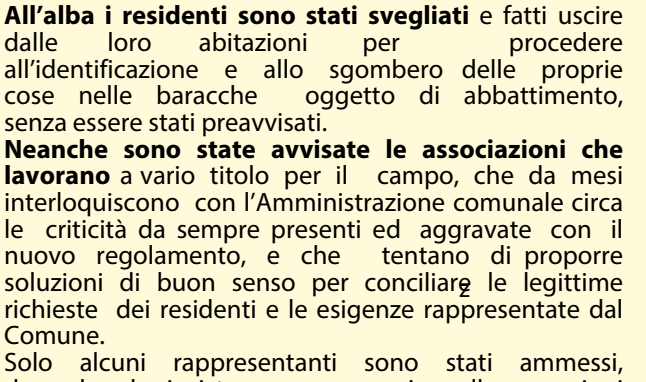
Ciò a cui abbiamo **assistito in prima persona** al campo è qualcosa che non appartiene alla nostra cultura e al rispetto dei diritti umani e che vorremmo non appartenesse alla nostra amata città di Savona.

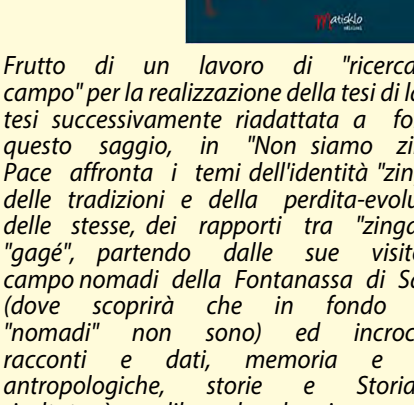
L'azione di forza di ieri è un segnale grave, che incoraggia chiusura e durezza immotivate: non si ripristina la legalità ledendo i diritti e la dignità delle persone.

L'uso della forza davanti a minori, donne e anziani come anche la gratuita distruzione dei loro beni è un atto grave e irreparabile.

Resta ora drammaticamente aperta la questione della sospensione dell'acqua potabile confermata entro il 30 giugno, che andrebbe a colpire tutti i residenti del campo, oltre alle famiglie oggetto dell'intervento odierno, in un momento di particolare disagio per il caldo e per l'emergenza covid che, ricordiamo, è comunque ancora in corso.

Auspichiamo da parte di tutti la capacità di fermarsi per una riflessione costruttiva e condivisa sul futuro di questi nostri concittadini.





CONOSCERE & CAPIRE

*Frutto di un lavoro di "ricerca sul campo" per la realizzazione della tesi di laurea, tesi successivamente riadattata a formare questo saggio, in "Non siamo zingari" Pace affronta i temi dell'identità "zingara", delle tradizioni e della perdita-evoluzione delle stesse, dei rapporti tra "zingari" e "gagé", partendo dalle sue visite al campo nomadi della Fontanassa di Savona (dove scoprirà che in fondo tanto "nomadi" non sono) ed incrociando racconti e dati, memoria e teorie antropologiche, storie e Storia. Il risultato è un libro che descrive una realtà "altra" dall'interno, mettendo in luce - oltre alle caratteristiche specifiche della realtà savonese - i meccanismi alla base del pregiudizio e della distinzione noi/loro, dimostrando che le barriere sociali e culturali ritenute insormontabili sono spesso ben più permeabili di quello che sembra. "La parola "zingaro" si sa, suscita diffidenza al solo sentirla pronunciare. Gli zingari sono sempre stati oggetto di persecuzione, da pressoché ogni governo, ma ancora più triste è constatare come siano stati cancellati anche dalla memoria più tragica, quella della Shoah, in cui circa seicentomila di loro persero la vita nei campi di concentramento. Sono una realtà che ci è estranea, che non vogliamo vedere e capire. Anche per questo il lavoro di Gianmaria Pace è importante, non solo perché ha superato le tante barriere del pregiudizio ed è andato a vedere di persona quella comunità così vicina e così lontana da casa sua, ma anche e soprattutto perché attraverso il suo racconto e la sua analisi ci restituisce un'immagine "normale" di queste persone. Ed è forse di questo che c'è più bisogno." **(dalla presentazione di Marco Aime)***

COSA CI INSEGNA IL CASO NOMADI DI SAVONA

Inutile avere le mani pulite e tenerle in tasca

Alla fine ci siamo un po' tutti svegliati diversi da come pensavamo di essere anche rispetto ai luoghi dove viviamo. Lo sgombero/demolizione del campo della Fontanassa affonda da un lato le radici in anni in cui non si è saputo o voluto decidere (a prescindere dalle amministrazioni in campo), facendo proclami, progetti rimasti tali e non attuati.

Nessuno ha voluto sporcarsi le mani sul tema Fontanassa. E' stato comodo contare sulle associazioni che si sono occupate e si occupano dei nomadi a Savona (non solo di quelli della Fontanassa) perché è stato un modo per non sporcarsi le mani, tenendole in tasca. Ora a pochi mesi dalle elezioni arrivano sgomberi e demolizioni, insomma Savona si allinea. La sindaco replica alle accuse dicendo che non è una mossa elettorale perché lei non si ricandida e rifiuta l'incontro con le associazioni tra le quali ci sono associazioni cattoliche: "ho già spiegato al Vescovo", non deve essersi spiegata bene la sindaco viste le firme sula nota che pubblichiamo.

Non ci nascondiamo dietro a un dito: sappiamo benissimo che, in modo trasversale, i nomadi (gli zingari come li chiamiamo spesso) creano orticaria perché rubano, sono sporchi, non lavorano, sono bugiardi e via dicendo.
Non è una realtà facile con cui confrontarsi, inutile nasconderlo.

Ma non dimentichiamo che i nomadi, "gli zingari" sono stati tra quelli passati per un camino dai nazisti. E che i diritti sono di tutti. La nostra diversità di antifascisti è proprio questa e, ricordando don Milani, inutile avere le mani pulite e tenerle in tasca. A venti anni dal G8 la mattinata del 23 è stata un po' come quella dopo la scuola Diaz: ci siamo scoperti diversi da come pensavamo di essere anche rispetto ai luoghi dove viviamo. Ho parafrasato la compianta Angelina Burlando, vice Questore genovese, capofila delle lotte sindacali in divisa e delle battaglie sui e per i diritti. Ci ha risvegliato un ceffone pesante dato a chi è tra i più difficile da seguire e aiutare perché oltre ai diritti bisogna fare comprendere le regole. E meno male che c'è stato il telefonino di Maria Gabriella Branca a testimoniare quanto accadeva...
Ma. Zin.

30 GIUGNO/ L'ANPI SAVONESE E LE SUE SEZIONI A GENOVA

A cura dell'Ufficio Stampa Cgil di Genova
Responsabile Giovanna Cereseto

CENNI STORICI - Nella primavera del 1960 una svolta involutiva del governo nazionale presiedu¬to da Ferdinando Tambroni apriva di fatto le porte alla partecipazione del neofascismo, allora rappresentato dal Movimento Sociale Italiano, alla guida del Paese. In questo contesto venne concesso al MSI di celebrare il proprio con¬gresso nazionale a Genova presso il teatro Margherita in via XX Settembre, nelle adiacenze del Ponte monumentale luogo simbolo a ricordo
dei caduti per la libertà. La decisione fu accolta come una vera e propria provocazione per Genova città decorata con la Medaglia d'oro al valor militare, tanto più che a presiedere il congresso sarebbe stato Carlo Emanuele Basile, Prefetto di Genova nel 1944 quando i nazifascisti avevano deportato quasi millecinquecento lavoratori dalle fabbriche genovesi. I primi ad indignarsi per questa decisione furono l'Anpi, il Consiglio Federativo della Resistenza, la Camera del lavoro e poi i partiti e i politici democratici, i docenti, gli studenti universitari e via via tutta la città, sino ad arrivare alla proclamazione da parte della Cgil dello sciopero generale il 30 giugno al termine del quale vi furono i noti scontri di piazza. La protesta genovese fu solo l'inizio di un movimento che percorse altre città italiane con epiloghi purtroppo anche tragici: negli scontri vi furono cinque morti a Reggio Emilia, due a Palermo, uno a Catania. La protesta arrivò sino in Parlamento e alla fine il Governo Tambroni fu costretto alle dimissioni dando l'avvio ad una nuova stagione politica.
In quel lontano giugno di sessantuno anni fa, furono molti i protagonisti che alla guida del movimento di protesta: l'Anpi, con l'infaticabile e intelligente Giorgio Gimelli; la costituzione del consiglio federativo per la Resistenza, con la presidenza affidata a Salvatore Jona, esponente della comunità ebraica; Ferruccio Parri, anch'egli a Genova nelle giornate di giugno presiedeva il Consiglio Federativo· Nazionale; la Cgil guidata da Bruno Pigna, Giuseppe Sulas, Fulvio Cerofolini, Giuseppe Morasso, Aristide Rabolini; le adesioni convinte e partecipi di espo¬nenti della DC quali il senatore Bo; le iniziative degli studenti e dei docenti univer¬sitari; la massiccia partecipazione dei lavoratori, segnatamente quelli portuali e dei giovani e giovanissimi, le simboliche "magliette a righe", i partigiani.
Nel giugno del 1960, tra i componenti del Comitato Direttivo della Camera del Lavoro che decisero per lo sciopero generale c'era anche il sindacalista Giordano Bruschi che sarà ancora in piazza il prossimo 30 giugno e chiuderà la manifestazione a De Ferrari, dopo gli interventi di Igor Magni Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana di Genova, Massimo Bisca Presidente ANPI Genova, studenti e lavoratori.

L'ATTUALITA'
La manifestazione del 30 Giugno non sarà solo un momento celebrativo, ma sarà l'occasione per una riflessione sull'oggi attraverso un ragionamento sulla democrazia e sul suo rapporto con il lavoro, con i diritti, con il Paese e con l'antifascismo. In questa occasione l'intreccio diritti/lavoro è quanto mai stretto: il 30 giugno infatti scade il blocco dei licenziamenti che sino ad ora ha garantito il reddito a molte famiglie. Purtroppo la ripresa economica è ancora lontana e non si è arrivati ad un concreta riforma degli ammortizzatori sociali che possa almeno mitigare condizioni di diseguaglianza sempre
p iù marcate; occorre una serie riforma pensionistica che renda esigibileq uesto diritto anche per i giovani, insieme a quella fiscale che rendaquesto Paese più equo.
La ricerca del profitto ad ogni costo sta portando ad una pericolosa deriva sociale che mette i lavoratori gli uni contro gli altri in una logica al ribasso nella quale riduzione dei diritti e l'avanzata del ricatto "prendere o lasciare" è sempre più diffusa. E' quindi necessario ridare dignità al lavoro, rimetterlo al centro dello sviluppo sociale affinchè si interrompa questo corto circuito in cui l'anello debole è il lavoratore. Anche per questi motivi Cgil e Anpi invitano tutta la cittadinanza ad unirsi in piazza il 30 Giugno perché La Resistenza continua…"

La "professione di fede" del consigliere regionale savonese alla vigilia del 30 giugno

VACCAREZZA NON E' UNA "MACCHIETTA" MA UN PROVOCATORE ESPRESSIONE DEL NUOVO FASCISMO

Linguaggio spudorato, celebrazioni con persone in camicia nera, rivendicazione di una cultura condannata da storia e tribunali: ecco il profilo del capogruppo in Regione del partito (Cambiamo) del presidente Toti (rimasto in silenzio)

(...) Valori di etica, coerenza, lealtà e determinazione che sono imprescindibili dalla sua figura e rappresentano la mia formazione ed il mio percorso.
Angelo Vaccarezza (...)
---

di Franco Astengo

Con queste parole Angelo Vaccarezza ricorda oggi, sul sito di IVG, Giorgio Almirante capo di gabinetto nel governo della Repubblica Sociale, firmatario di bandi di fucilazione per i partigiani, segretario dell'MSI di Basile, Graziani, Abbatangelo, Saccucci. Nei giorni in cui ricorre il moto genovese del 30 giugno 1960 ritengo sarebbe importante una presa di posizione collettiva delle forze politiche della sinistra e delle organizzazioni antifasciste. Per ristabilire almeno un minimo di verità storica.

UN MOTIVO IN PIU' PER ESSERE A GENOVA IL 30 GIUGNO

IL LAVORO

I MISSINI SE NE VANNO L'ANTIFASCISMO HA VINTO

VITTORIOSO EPILOGO

Partiti denuncia alla Camera

ANPI GENOVA E LIGURIA

Vaccarezza e la nostalgia per "l'etica" di Almirante
Anpi: parole inquietanti alla vigilia delle celebrazioni del 30 giugno.

Sarebbe consolante pensare che si tratti di un abbaglio estivo: ma la nota, diffusa oggi da Angelo Vaccarezza, capogruppo di "Cambiamo!" all'Assemblea Regionale Ligure, gruppo fondato dal presidente della giunta Giovanni Toti, purtroppo fa pensare ad altro.

Sui social e con un comunicato stampa, infatti, Vaccarezza ricorda la nascita di Giorgio Almirante, leader del Movimento Sociale Italiano e figura di riferimento della destra estrema italiana, definito dall'esponente politico ligure un uomo con "Valori di etica, coerenza, lealtà e determinazione che sono imprescindibili dalla sua figura e rappresentano la mia formazione ed il mio percorso".
Vaccarezza sottolinea la sua capacità di confrontarsi con leader di partito di idea diversa: ma non si può limitare a quei confronti .- peraltro tardivi – la storia di Almirante, e non si tratta di "senso dello Stato". Perché manca tutto il resto: il ruolo svolto durante il fascismo – nella rivista "la difesa della Razza" e non solo, e nella Rsi, dove , da capo di gabinetto del ministero della Propaganda, firmò un manifesto distribuito nella provincia di Grosseto in cui veniva intimato agli sbandati dell'esercito italiano dopo l'8 settembre di arrendersi e consegnare le armi alle milizie fasciste o all'esercito tedesco, pena la fucilazione.
Una vicenda che, dopo numerosi processi e indagini, venne confermata; e va ricordato che lui, parlamentare dal 1948, non rinnegò mai il suo passato fascista, anzi si disse spesso dubbioso sulla democrazia e non mancò di esprimere la sua approvazione verso il regime greco dei colonnelli o quello cileno di Pinochet.
Proprio nei giorni in cui Genova ricorderà il 30 giugno 1960, con la grande mobilitazione di 61 anni fa contro lo svolgimento nella città medaglia d'oro della Resistenza del congresso del Msi – di cui Almirante sarebbe stato uno dei protagonisti – le parole di Vaccarezza sconcertano e disturbano: tanto più che, se lui come consigliere regionale e prima ancora gli stessi ex fascisti eletti in parlamento e nelle assemblee elettive possono dire la loro, è solo grazie a quella Costituzione nata dalla lotta di Liberazione che vedeva, e questo non è discutibile, i futuri missini sul fronte opposto.
Ci chiediamo se il presidente Toti, di cui conosciamo il rispetto delle regole democratiche, non abbia nulla da dire in proposito: da parte nostra, non abbiamo dubbi: il 30 giugno, allora come oggi, saremo in piazza. Perché la Resistenza continua.

ANPI
Genova ***27/06/2021***

Il ricordo Santo Imovigli

QUANDO NEL 1979 DISSE NON FACCIO L'ONOREVOLE

di Elio Ferraris

Con Imovigli non ebbi più modo di discutere dopo il superamento del PCI, e le divergenze che ne conseguirono restarono tra di noi.
Restano vivide le tante condivisioni iniziate al mio arrivo a Savona.
Ci arrivai nel 1971 per lavorare alla CISL guidata da Giovanni Burzio, persona di straordinaria apertura mentale.
Ci arrivavo come iscritto dichiarato al PCI e questo suscitò commenti e sospetti tra militanti e dirigenti sia dell'una che dell'altra organizzazione. Con Imovigli non ci fu mai motivo di incomprensioni, anzi per me fu un viatico amichevole e decisivo in un ambiente sconosciuto e, come detto, talvolta ostico.
Di mezzo c'era pure la notorietà della Facoltà di Sociologia di Trento, da cui provenivo, nota per i suoi leader studenteschi poi fondatori di Lotta Continua come Mauro Rostagno e Marco Boato e di altri come Renato Curcio fondatore delle famigerate Brigate Rosse.
Per Ino, Segretario della Camera del Lavoro, fu anche questo motivo di interesse e mi accolse, senza riserve, come "compagno" e di questo gliene fui sempre grato.
Ovvio che ora ricordi i tratti fondamentali del suo essere, sempre lucido e intellettualmente onesto, lineare e rigoroso come il suo regime alimentare su cui scherzavamo: difficile portarlo a cena sottraendolo al suo frugale caffè latte serotino.
Vorrei ricordare che la Federazione del Partito offrì a lui la candidatura alla Camera nel 1979.
Ero vicesegretario e, come Scardaoni, Marengo ed altri, cercammo inutilmente di convincerlo ad accettare. Prevalsero in lui nobili motivazioni familiari per declinare la proposta per tanti allettante.
"Quelle differenze".

LUIGI PEZZA

CIAO LUIGI "COMPAGNO IVAN" IL COMBATTENTE ARMATO DI IRONIA

di Samuele Rago

É **con grande tristezza che diamo la notizia della morte - a 95 anni - di Luigi Pezza (nome di battaglia: Ivan).**
Luigi, nato nel 1926 nel centro storico della città di Savona, a 12 anni inizia a lavorare, poco più che bambino, al mercato della frutta e verdura di Piazza delle Erbe, come 'uomo di fatica'.
Poi, a nemmeno 15 anni, passa a lavorare all'ILVA, dove affronta il lavoro negli altiforni insieme a tanti altri giovanissimi operai.
Ancora minorenne diventa attivista comunista, distribuendo clandestinamente stampa proibita dal fascismo all'interno dello stabilimento. Quando la situazione comincia a farsi 'calda', perché preso di mira dai servizi di sicurezza e dall'OVRA, si dà alla macchia per qualche mese, prendendo parte ai primi distaccamenti partigiani nati alla fine del 1943 tra la Liguria e il Piemonte.
Torna in città alla vigilia del grande sciopero all'ILVA, organizzato in occasione del primo marzo 1944: come conseguenza della sua attività politica viene deportato giovanissimo in Germania.
Al termine della Seconda guerra mondiale diventa portuale.
Luigi è stato un maestro e un narratore straordinario. La forza magnetica delle sue parole era unita al suo spirito irriverente e ironico, scanzonato e sempre pronto alla battuta fulminante.
Vogliamo ricordarlo - con grande affetto - come un esempio di antifascismo, eterno ribelle, anche da ultra ottuagenario, prova vivente che la libertà non si spegne, nemmeno durante la prigionia.
Ciao Luigi!

CARLA BENINI

"PRONTO, FEDERAZIONE DEL PCI" LA VOCE DI CARLA, "MAMMA" DEL PARTITO

PER 40 ANNI HA LAVORATO IN FEDERAZIONE

Addio a Carla Benini storica telefonista del Pci

Una «mamma», non solo una semplice telefonista, una amica e non solo una segretaria professionale. Una colonna importante del centrosinistra savonese. All'età di 85 anni è morta Carla Benini. Era la storica telefonista della Federazione del Pci poi Pds, Ds, Pd. Era stata «assunta» alla fine degli Anni 70 dall'allora segretario Umberto Scardaoni su richiesta di due «compagni» di Zinola. Nel quartiere Carla Benini gestiva un negozio «La Rosa candida». Aveva speso tutti i risparmi per curare il marito, poi scomparso. «Rimasta vedova, Carla ha proseguito il suo compito di telefonista, con grande impegno e orgoglio, almeno per quarant'anni - la ricorda Giancarlo Berruti, memoria storica della sinistra savonese - Con le nuove tecnologie non aveva feeling e tra email e sms aveva deciso di abbandonare quel ruolo. Nessuno l'ha mai dimenticata». «L'ho conosciuta da giovane segretario della Fgci alla metà degli Anni 80. E' stata una mamma per noi "sbarbatelli"», aggiunge Roberto Decia. «Una validissima collaboratrice, presenza importante per molti di noi», ricorda Giovanni Lunardon. G.B. —

Carla Benini

LA STORIA/

FOTO, DOCUMENTI, PROCESSI.
IL RAPPORTO CON LE SCUOLE
IL PRIMO GIORNALINO NASCE NEL 1965

"MARIETTO" GAGGERO, L'UOMO CHE HA CREATO L'ANIMA DELL'ARCHIVIO ANPI

Mario "Marietto" Gaggero

di Irma De Matteis
Segreteria Provinciale Anpi

Andare alla sede dell'A.N.P.I. provinciale nelle mattine d'apertura ha significato e significa vedere una fi-gura discreta e silenziosa che si muove tra i libri e i documenti dell'Archivio e che, a un saluto o a un ri-chiamo, si affaccia dal soppalco con un sorriso accogliente, è Mario Gaggero "Marietto".
Marietto ha una storia familiare e personale che s'intreccia con la grande Storia, è una storia d'impegno antifascista con radici a Predappio dove il nonno materno Vincenzo Bracci - contadino, socialista, coscritto e amico del padre di Mussolini - nel 1925 è colpito dalle Leggi speciali e condannato al domicilio coatto. Vincenzo è parte di una famiglia molto numerosa, con lui vivono la moglie, 12 figli e gli anziani genitori di entrambi. Si deve trovare una soluzione che isoli l'antifascista, ma dia la possibilità di sopravvivere a 18 persone, compresi bambini e anziani. Un trasloco difficile e doloroso li porta dalla pianura al monte Mi-rabello, nella tenuta agricola del conte Mangelli (produttore delle famose calze Omsa e finanziatore del Duce), dove rimangono fino al 1937 quando si trasferiscono a Monte Paolo, una frazione di Castrocaro.
Nel 1938, con grande coraggio e intraprendenza, la diciannovenne figlia Agostina, futura mamma di Ma-rietto, raggiunge Torino dove apre una trattoria.
Durante il conflitto, per sfuggire ai bombardamenti, accetta la proposta di un suo cliente, il marchese Fa-raggiana che la assume come cuoca per la sua residenza ad Albissola. Qui conosce Luigi Gaggero e lo sposa nel febbraio del '45.
"Il viaggio di nozze" le consente di riabbracciare i suoi cari che non vede da prima della guerra: un viaggio avventuroso, con grandi disagi dovuti al freddo, alla neve, alle strade dissestate, pericoloso perché è ne-cessario attraversare la linea gotica, teatro di sanguinosi combattimenti e terribili rappresaglie dei tede-schi ormai in ritirata. Un incontro commovente, con un'assenza dolorosa, il fratello Angelo, alpino della divisione "Julia" partito per la campagna di Russia, è dichiarato disperso durante la ritirata.
Dopo aver festeggiato la Liberazione, gli sposi tornano ad Albissola. Nel 1946 nasce Marietto e pochi anni dopo la sorella.
Il padre, fino agli anni '60, lavora per 6 mesi nella fabbrica savonese di trattamento dello zolfo "Poggi - Astengo" e per 6 mesi fa il contadino; la madre apre per un certo periodo un negozio di "Frutta e verdu-ra", poi entrambi si dedicheranno a lavorare la terra.
Con la nuova vita continua l'impegno civile e sociale ereditato dalla famiglia d'origine, lo dimostra la fre-quentazione di personalità del mondo politico e amministrativo del PCI, tra cui molti erano stati protago-nisti della Resistenza: l'operaio Vincenzo Zucca, assessore comunale poi senatore, il sindaco albisolese Giuseppe Ciarlo; i comandanti garibaldini della Valsesia, l'operaio Cino Moscatelli - che aveva sfilato a Mi-lano accanto a Sandro Pertini - eletto deputato nella Costituente e poi senatore e Eraldo Gastone vice sindaco di Novara e in seguito deputato.
In questa storia di famiglia la moglie di Marietto entra "di diritto", suo padre Luigi Giovinazzo era stato vi-ce commissario politico con il nome di battaglia di Fumo nella brigata "Garemi" appartenente alla 45° Di-visione "Garibaldi" - di cui era comandante Ulisse, Davide Lajolo - che operava nell'Astigiano.
Il percorso di vita di Marietto è coerente con gli ideali e i valori antifascisti familiari, testimoniati dalle sue scelte di vita, dalla sua militanza politica, dalla sua appartenenza all'A.N.P.I. e che lo accompagnano anche nei suoi molteplici interessi.

Italo Oxilia (Archivio Anpi)

"Nel Lapidario di Auschwitz c'è una scritta - molto meno conosciuta di Arbeit macht frei che accoglieva i deportati - ed è rivolta a tutti noi . Chi non conosce la storia, sarà costretto a riviverla."

Il motivo per cui oggi tutti noi abbiamo un grande debito di riconoscenza nei suoi confronti è l'impegno di 10 anni nella sede del Provinciale: Marietto ha ordinato, organizzato e inventariato, con cura e professionalità, l'Archivio storico e la biblioteca della nostra Associazione che ora sono fruibili per chi abbia interesse a consultarli.

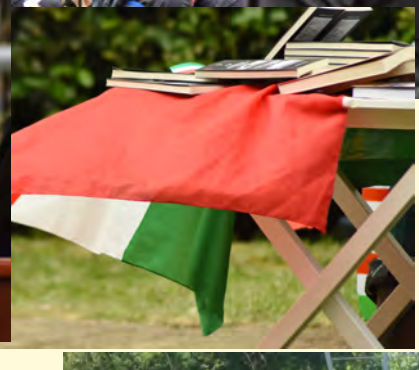
Un Archivio personale frutto di anni di ricerche è giustamente il suo orgoglio, in esso hanno ampio spazio mappe, documenti, fotografie, pubblicazioni sulla storia delle Albissole; una parte significativa è dedicata all'arte albisolese, in particolare alla ceramica. Entrambe rispondono a un forte interesse intellettuale e culturale, ma durante la nostra conversazione ho colto un maggior coinvolgimento e una vera passione per un'altra sezione dell'Archivio, quella relativa alla Resistenza dove sono conservati documenti pres-soché introvabili come gli Atti del Processo sull'uccisione di Giuseppe Anselmi nel 1921, la tessera del PCI del 1925, e quelli riguardanti i partecipanti albisolesi alla guerra di Spagna, i confinati, i partigiani liguri e del Basso Piemonte; oltre a libri d'epoca e a pubblicazioni più recenti, una parte è dedicata al periodo fa-scista con fotografie delle esercitazioni premilitari e delle colonie GIL, con collezioni di libri scolastici e di pubblicazioni proibite dalla censura.
Con la sua costante partecipazione Marietto ha dato negli anni un significativo contributo alla vita dell'A.N.P.I., ma il motivo per cui oggi tutti noi abbiamo un grande debito di riconoscenza nei suoi confronti è l'impegno di 10 anni nella sede del Provinciale: Marietto ha ordinato, organizzato e inventariato, con cura e professionalità, l'Archivio storico e la biblioteca della nostra Associazione che ora sono fruibili per chi abbia interesse a consultarli. Durante i traslochi molto è andato perso, ma resta un patrimonio documentario importante sia per le schede dedicate a chi ha avuto il riconoscimento di partigiano sia per la corrispondenza tra il Provinciale e le singole sezioni. Inoltre sono presenti raccolte di manifesti - quelli russi scritti durante la Rivoluzione d'Ottobre e i festeggiamenti del 25 aprile - fotografie che testimoniano la partecipazione di Associazioni, Partiti, cittadinanza ai momenti politici e sociali savonesi del dopoguerra come le sfilate degli operai dell'ILVA.
Un accurato lavoro ha consentito il riconoscimento di ben 185 partigiani ritratti in foto-tessera e l'abbinamento alle loro schede, mentre resta da completare quello relativo alle donne nel movimento re-sistenziale, molto numerose e spesso con ruoli di rilievo.
Alla documentazione storica e alle pubblicazioni, soprattutto di storici locali, si affiancano i numerosi lavori degli studenti che con i loro insegnanti hanno accompagnato il percorso dell'A.N.P.I. savonese negli ultimi decenni - il primo risale al 1965 ed è un Giornalino della Scuola media di Cairo Montenotte - e le video-interviste nei primi anni del nuovo Millennio a moltissime donne e uomini che hanno fatto la Resistenza nelle zone liguri e nel Basso Piemonte, anticipando gli uni una collaborazione formalizzata in tempi più re-centi dall'accordo a livello nazionale tra il MIUR e la nostra Associazione e le altre il progetto Noi Parti-giani di Gad Lerner e Laura Gnocchi.
Durante il nostro incontro Marietto ha condiviso con me alcune riflessioni con cui mi piace concludere questo articolo: "Nel Lapidario di Auschwitz c'è una scritta - molto meno conosciuta di Arbeit macht frei che accoglieva i deportati - ed è rivolta a tutti noi Chi non conosce la storia, sarà costretto a riviverla."
"Scherzosamente, ma non troppo, qualcuno ha scritto che c'è da noi una nuova cultura e un nuovo dizionario e tutto sta cambiando nome, così i ciechi diventano non vedenti, i paralitici sono portatori di handicap e i nostalgici si chiamano revisionisti. Ma revisionismo significa rivedere, ridiscutere gli avvenimenti di quegli anni e, nonostante tutto sia stato storicamente provato e testimoniato, tentare di cambiare la realtà."

ANPI VADO/ L'ALTRA RESISTENZA

LA STORIA DELL'AMMIRAGLIO RONI

di Maria Teresa Abrate
Anpi Vado Ligure

Fotoracconto della giornata dedicata a una parte della Resistenza, poco conosciuta: quella delle forze armate L'evento è disponibile anche nella registrazione on line da Vado On Line, al link https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=272099751370799&id=100057123283416



Fotografie di Silvia Nicolini, Ferraris e Anpi Vado Ligure

La presentazione del libro della giornalista Donatella Alfonso "Affondate le navi. 9 settembre 1943, la scelta del Comandante Roni salva il porto di Savona".

Presso i giardini di Villa a Groppallo a Vado Ligure , con il patrocinio del Comune di vado, della Regione Liguria e dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, si e' svolto l'inconcontro dedicato a "Le forze armate nella Lotta di Liberazione" , con la presentazione del libro della Alfonso, scritto in collaborazione con le Capitanerie di Porto.

La Alfonso ha riassunto molto bene la storia di Enrico Roni persona e militare, che, al comando della Capitaneria di Porto di Savona, all'alba del 9 settembre 1943, in totale solitudine e senza altre indicazioni che quelle arrivate da Radio Londra, convinse i comandanti delle navi in grado di navigare ad allontanarsi dalle banchine, e di autoaffondare le altre navi, salvando inquesto modo il porto di Savona,

Durante i lavori è intervenuto Gad Lerner, scrittore e giornalista curatore insieme a Laura Gnocchi del progetto "Noi partigiani" per ANPI nazionale.

L'intervento clou è stato quello del professor Paolo Pezzino, storico e presidente dell'istituto Parri, che ha illustrato ed approfondito la partecipazione data dalle forze armate alla lotta di Liberazione, mentre l'ammiraglio Stefano Vignani (in videoconferenza) ha illustrato il ruolo delle Capitanerie di Porto durante la Resistenza.

Un'occasione per approfondire "l'altra Resistenza", quella dei militari, come la definì Alessandro Natta, con una storia che riguarda Savona e il suo porto che rimase così inutilizzabile, e di fatto salvo dai bombardamenti del periodo bellico seguente.

Roni, benconsapevole di rischiare l'arresto o la fucilazione a causa della sua scelta, si salva e, deciso a non indossare la divisa della RSI, per i due anni seguenti insegnò matematica, finché il 25 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale savonese lo richiamò alla guida del porto.

L'ANPI di Vado Ligure, nel ringraziare i relatori, il Comune di Vado Ligure, gli altri enti pubblici e le ditte vadesi che hanno contribuito alla realizzazione dell'incontro, ricorda che è possibile rivedere la registrazione dell'incontro e degli interventi su indicati grazie al video realizzato da Vado On Line, al seguente link

https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=272099751370799&id=100057123283416

L'INIZIATIVA DELLA FONDAZIONE CENTOFIORI

LA BANDIERA RITROVATA, UNA "STORIA" DENTRO "LA STORIA"

di Elisa Di Padova

La bandiera era appartenuta a Mario Sambolino operaio della Scarpa&Magnano, partigiano della Resistenza savonese arrestato e fucilato nel 1944.
Ma la bandiera è sopravvissuta, nascosta per anni in una soffitta e lo scorso 10 giugno è stata riportata alla luce pubblicamente, esposta presso la sala Stella Maris.

La bandiera ritrovata esposta alla Stella Maris, un momento del convegno e la locandina dell'evento

Cosa c'entra la comunicazione immediata dei social e del digitale con la conservazione della memoria storica della Resistenza? Questa è la fine della storia, ma per noi è l'inizio.
Alcune settimane fa, era una sera di maggio, attraverso Facebook, ***Giancarlo Berruti, Presidente della Fondazione Centofiori*** *riceve un messaggio: "Abbiamo trovato, conservata in una soffitta, una bandiera rossa che risale alla Resistenza".*
Di lì a pochi giorni, il contatto, le rapide verifiche negli archivi dell'ANPI e l'incrocio tra nomi, indirizzi e fatti storici. Tutto vero.
La bandiera era appartenuta a ***Mario Sambolino*** *operaio della Scarpa&Magnano, partigiano della Resistenza savonese arrestato e fucilato nel 1944. Ma la bandiera è sopravvissuta, nascosta per anni in una soffitta e lo scorso 10 giugno è stata riportata alla luce pubblicamente, esposta presso la sala Stella Maris.*
Sergio Tortarolo *ha contestualizzato quella storia in mezzo alla Storia. Non era un fatto scontato quello di cucire, di nascosto, un bandiera rossa con falce e martello. Anni in cui a causa delle persecuzioni del regime fascista di fatto ogni forma di comunicazione e rete nel Partito Comunista era stata azzerata.*
"Perchè un ragazzo di 25 anni decide di correre questo rischio? Si tratta della testimonianza di una convinzione profonda in assenza di una struttura di Partito, un comportamento eroico in anni in cui il coraggio dei singoli uomini ha fatto la Storia" il commento di Tortarolo.
È il principio speranza di Bloch, ciò che dà un senso all'idea stessa del sacrificio di tante vite: "L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla (...)". Una bandiera nascosta. Azioni che devono essere fatte non per essere viste. Almeno, non subito. Devono essere fatte per tenere accesa la speranza con i fatti.
La bandiera, da sempre simbolo dell'identità, della coesione e di quella cosa così bella che è il senso di appartenenza.
Oggi ci troviamo a proteggere la nostra l'identità antifascista da due tipi di aggressioni: quelle più esplicite e in un certo senso facili da individuare e respingere; e poi ci sono quelle meno esplicite, quelle che appiattiscono i discorsi, che annacquano i concetti, che riducono la portata del coraggio, degli eventi e degli avvenimenti che nella nostra città avvennero.
Cucire di nascosto quella bandiera ha significato tenere viva e accesa la speranza del cambiamento, del ribaltamento di un Regime spietato e terribile.
Proteggere la bandiera oggi, proprio per ciò che quella bandiera ha significato allora, significa proteggere la nostra identità antifascista, perchè Savona è Città di donne e uomini che diedero la vita per questo.

La Savona di Pertini, *il Pertini del processo di Savona a Palazzo della Rovere (l'ultimo barlume di democrazia prima dell'avvio del Tribunale speciale).*
La Savona delle donne della Resistenza: *furono numerose a Savona. Donne semplici, per lo più operaie, casalinghe, contadine, infermiere, tutte però animate da un forte senso antifascista e dal desiderio di cambiare la società.*
In una delle lettere più note, quella di ***Paola Garelli,*** *a poche ore dalla condanna a morte scrive così alla figlia* ***Mimma:*** *(...) 2Non devi piangere né vergognarti di me. Quando sarai grande capirai meglio (...)2*
Quando sarai grande capirai meglio. È il senso del principio speranza. "Quando sarai grande capirai meglio" affida con fiducia una grande responsabilità a chi racconta la Storia e ci rappresenta nelle Istituzioni.
Perchè se quando sarai grande gradualmente, uno dopo l'altro, i fatti storici dovessero essere omessi o annacquati da chi avrebbe il dovere di raccontarli, quel patto e quel sacrificio verrebbero automaticamente traditi.
Nel suo intervento ***Marco Russo,*** *candidato Sindaco per le amministrative del prossimo ottobre, ha portato alcuni esempi riferiti alla grande capacità di coesione della nostra città e al coraggio dei suoi cittadini "E' una piccola storia individuale nel grande flusso della storia della nostra città che ha profonde radici antifasciste. La bandiera ritrovata ci rammenta l'importanza delle scelte dei singoli e quanto queste possano influire nella nostra storia più grande. La Storia si gioca negli episodi. Savona, in più occasioni, nella storia dell'ultimo Secolo, ha dimostrato di sapere bene interpretare le scelte cui si è trovata di fronte, dimostrando una grande coesione e un grande senso di comunità. Dalla Resistenza al periodo delle bombe di Savona. Non è retorica, per proiettarsi nel futuro bisogna essere ben ancorati ai fatti della nostra storia".*
Perchè quella bandiera è tornata a casa a raccontarci la sua storia e la nostra Storia.
E questa casa è Savona, figlia della Resistenza, animata da quello stesso comune senso di appartenenza che va ricordato e alimentato in ogni momento possibile.
Ha vinto Savona con una Storia bella e grande, con le porte aperte e lo sguardo verso il futuro. E la bandiera, con il sentimento di speranza per cui è stata cucita e il desiderio di rinascita, non bisogna più nasconderla.

Al Link potete scaricare la versione integrale del Documento per il XVII° Congresso nazionale ANPI – 2022 per una nuova fase della lotta democratica e antifascista: https://www.anpi.it/media/uploads/files/2021/05/ESE_OPUSCOLO_A5_WEB.pdf

A partire dalla relazione alla assemblea precongressuale regionale dell'Emilia-Romagna, abbiamo predisposto questo appunto che mette a fuoco in breve alcune delle questioni essenziali proposte nel documento nazionale Anpi per il Congresso. Non è un riassunto, ma un riepilogo parziale e del tutto informale che può essere utile per una sommaria informazione sui contenuti del documento o come pista di lettura del documento stesso

1 PER UNA NUOVA FASE DELLA LOTTA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

Carla Nespolo ha tracciato la strada del rapporto unitario, del confronto con le altre forze democratiche, della stretta relazione col mondo dell'associazionismo, che intendiamo continuare a perseguire a maggior ragione nella situazione di straordinaria emergenza in cui ci troviamo. Ci ha anche consegnato la propensione a guardare sempre oltre, a osservare con spirito critico e senso di responsabilità il mondo e il Paese che stanno cambiando, ad ascoltare le opinioni degli altri e a tenere saldissime le radici dell'Anpi nella concreta esperienza storica della Resistenza.

2 CAMBIARE L'ITALIA

Siamo nel pieno di una tragedia mondiale a causa della pandemia e della gigantesca crisi economica e sociale da questa determinata. Da ciò derivano la gravità, l'eccezionalità, l'incertezza del tempo che viviamo. Per questo occorre promuovere un'idea di profondo cambiamento e così diffondere un messaggio di speranza e di fiducia. Questo è il tempo di una visione del futuro, la visione di un Paese che ritrova le sue radici e dà vita ad una svolta storica che può avvenire a condizione che si uniscano le forze della trasformazione.

In Italia, le emergenze attuali, della salute e del lavoro, si aggiungono a tanti ritardi e problemi antichi, di una economia in difficoltà da oltre dieci anni, di un Paese che produce meno ricchezza e poi la distribuisce in modo ineguale e ingiusto. Il potere pubblico è insidiato da poteri criminali. Troppi giovani abbandonano perché all'estero trovano migliori condizioni di lavoro e di prospettive personali. Sono a rischio le condizioni economiche e sociali. E' l'intero sistema che si trova in discussione, e si produce una situazione critica per la stessa tenuta della democrazia italiana.

E' necessaria una risposta straordinaria per cui l'Anpi propone una grande alleanza democratica per la persona, il lavoro, la società.

L'Anpi delle partigiane e dei partigiani nata nel 1944 si è arricchita diventando, nel 2006 aperta agli antifascisti. Ha così definito la sua natura nazionale e popolare.

Proponiamo non una nuova Anpi, ma un'Anpi rinnovata, un'associazione che promuove impegno e nuove forze, che realizza uno spazio pubblico antifascista e repubblicano.

L'Anpi che, nella sua autonomia, dialoga con l'associazionismo, il volontariato laico e di ispirazione religiosa, il mondo delle culture, dell'informazione, della scienza, del lavoro, delle istituzioni e delle forze democratiche.

Libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà, pace: sono questi i pilastri valoriali della Resistenza, successivamente incarnati nella Costituzione.

Questi sono anche gli ideali fondamentali dell'Anpi. Ideali che hanno una portata universale con uno straordinario carattere espansivo, ma che vanno storicamente declinati in luoghi e tempi determinati.

La loro piena realizzazione tende ad essere un orizzonte verso cui muoversi piuttosto che una realtà compiuta una volta per tutte.

Si tratta di valori e ideali ancora attuali che sono messi in discussione in tanti Paesi e realtà. Parliamo innanzitutto della libertà di stampa e di opinione, della libertà dallo sfruttamento e dal bisogno. L'uguaglianza sembra una lontana chimera visto che crescono e si moltiplicano le disuguaglianze.

Dalla memoria attiva della Resistenza dobbiamo attingere l'energia e la determinazione per affrontare la drammatica condizione presente.

3 PRIMA PARTE – IL MONDO VISTO DALL'ANPI

Ci sono almeno tre fattori di portata globale che impongono un cambiamento del modo di pensare la politica, le culture, le società. Siamo nella situazione che viene definita di cambio dell'orizzonte strategico.

Il primo fattore è il cambiamento climatico per arrestare il riscaldamento del pianeta.

Il secondo fattore è la crisi degli strumenti di governo sovranazionale. Il riferimento è all'ONU ed alle altre Agenzie sovranazionali.

Il terzo fattore è la rivoluzione tecnologica digitale che condizionerà i rapporti globali per la stretta connessione con i temi della sicurezza, economica e militare.

Occorre un cambiamento netto di prospettiva, che ciascun Paese può e deve contribuire a determinare. Nessuno si salva da solo, come ha detto Papa Francesco.

Il modello di sviluppo che si è affermato sul pianeta, senza differenze di regime politico, è un modello dissipativo e distruttivo dell'equilibrio tra attività dell'uomo e la natura

L'obiettivo è quello di cambiare il Paese e il suo modello di sviluppo. E' necessario uscire dalla situazione di crisi per passare alle scelte della rinascita del Paese.

Noi Europei: è necessario operare per una più forte unità politica dell'UE.

Il cambio di rotta determinato dal dramma della pandemia ha segnato nella UE una discontinuità profonda e positiva. Rimane inconfutabile una strutturale debolezza istituzionale, politica e sociale dell'Unione, dovuta anche alla mancanza di politiche

4 SECONDA PARTE – L'ANPI E LA SFIDA DEL PRESENTE

L'Anpi è un soggetto che fa tesoro della memoria per intervenire nel presente e per disegnare il futuro.

L'Anpi come tutte le formazioni sociali, è un soggetto politico, ma mentre tutti i partiti sono soggetti politici, non tutti i soggetti politici sono dei partiti. L'Anpi non era, non è e non sarà mai un partito. La sua forza morale, ideale e pratica deriva dalla sua natura di "associazione che unisce", dalla parte della Costituzione.

Proprio perché portatrice di una visione laica e libera della cittadinanza attiva, l'Anpi ha avanzato la proposta della grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, raccogliendo un'adesione ampia di movimenti, associazioni, sindacati, forze politiche, ed in primo luogo di associazioni partigiane. Il respiro di tale proposta infatti richiede innanzitutto il concorso di tutte le associazioni nate dalla comune esperienza della Resistenza. Tali associazioni si sono divise e articolate in ragione di uno scenario politico da tempo scomparso, e va perciò avviato un percorso che prenda atto del superamento delle antiche divisioni nella prospettiva di una sempre maggiore vicinanza.

Tale proposta nasce dalla estrema gravità della situazione del Paese, dall'urgenza di una risposta unitaria come unica risposta storicamente e logicamente possibile, dalla necessità di non giocare più soltanto di rimessa, criticando o contestando questo o quel fenomeno di deriva della democrazia, ma viceversa di andare all'attacco, svolgendo un ruolo positivo e propositivo. In sostanza, questo è il momento di una piena assunzione di responsabilità nazionale e generale, a maggior ragione di fronte alla mancanza di soggetti partitici in grado di svolgere un'analoga funzione di "levatrice" di una nuova fase della lotta democratica e antifascista.

Questa scelta dell'Anpi è pienamente coerente con le sue radici e fa leva sul carattere autonomo e unitario dell'Associazione.

5

L'antifascismo e l'antirazzismo oggi

Dobbiamo essere sempre in prima fila nella denuncia dell'attività squadristica in ogni sua forma, dei tentativi revisionistici che si sono moltiplicati negli ultimi anni con l'evidente disegno di ridare legittimità storica e politica al ventennio.
La Resistenza, la guerra, il dopoguerra, la Costituente, la Costituzione sono temi straordinariamente attuali. Eppure stiamo assistendo a un'offensiva revisionista senza precedenti, tesa a screditare il movimento partigiano e l'intera lotta di Liberazione.
Una nuova statualità democratica e antifascista
In verità le istituzioni di questo Paese non sono mai diventate pienamente "antifasciste", come vorrebbe la Costituzione; e ciò perché non sono stati fatti fino in fondo i conti col fascismo, non si è insegnato sul serio che cosa è stato veramente il fascismo. La negazione delle liberta', i crimini commessi, il regime dispotico, le guerre, l'alleanza con il nazismo.
Per l'Anpi e' opportuno mettere a punto un'idea di Stato che coniughi la sua necessaria modernizzazione con l'attuazione del disposto costituzionale e con un profondo arricchimento della natura della democrazia italiana, a partire dal dettato del secondo comma dell'art. 3 della Costituzione: "E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".
In coerenza con queste idee vengono precisate una serie di proposte su temi quali:
- Lo Stato, le imprese e i lavoratori
- Il Parlamento, le Regioni, gli enti locali
- I beni comuni
- L'immigrazione e L'emigrazione
- La sanità', La scuola, La giustizia
- I giovani
- le donne
- Il lavoro e l'occupazione
- La pace e il disarmo
- L'informazione

Su questi temi ed anche su altri ugualmente importanti l'ANPI avanza valutazioni e proposte articolate sempre con riferimento ai principi democratici e costituzionali. L'attuazione piena della costituzione è l'orizzonte per cui ci impegniamo

Le regole dell'Anpi

Qualsiasi comunità piccola o grande si organizza in base a un sistema di regole.
Le regole dell'Anpi sono fissate nello Statuto e nel Regolamento. Tali regole vanno sempre interpretate in modo rigoroso, al fine di una migliore efficacia dell'attività complessiva dell'Associazione.
I dati del tesseramento 2019 e i primi dati del 2020 confermano un forte rafforzamento dell'Anpi.
Una particolare attenzione va prestata alle pagine dell'Associazione sui social. La prudenza e il buon senso devono ispirare qualsiasi intervento affidato a questi strumenti, evitando prese di posizione e commenti che contraddicano gli orientamenti dell'Anpi o che si prestino ad attacchi da parte degli avversari politici. Chi segue le pagine deve attivare un grande senso di responsabilità distinguendo sempre le legittime ma personali opinioni dal punto di vista dell'associazione.

6

L'organizzazione

Dal Congresso Nazionale che abbiamo celebrato nel maggio del 2016, l'Anpi è stata diretta da tre Presidenti: Carlo Smuraglia, Carla Nespolo, Gianfranco Pagliarulo, fatto unico nella lunga storia dell'Associazione. Negli ultimi anni l'attività dell'Anpi è stata condizionata dalle restrizioni imposte dalla pandemia e dalla tragica malattia di Carla Nespolo. Nonostante questo, l'insieme dell'Associazione ha svolto un lavoro di straordinaria quantità e qualità, scandito da tanti eventi nazionali e locali. Grazie a queste attività e alla forte presenza dell'Anpi nel dibattito pubblico, l'Associazione conta oggi circa 130 mila iscritti e gode, in sostanza, di buona salute con un andamento che appare in controtendenza rispetto in particolare alle adesioni ai partiti.
L'età media degli iscritti è elevata e occorre di conseguenza, come già detto, una specifica attenzione ai giovani, con l'obiettivo di dar vita a una nuova leva di antifascisti. Va inoltre prestata una particolare attenzione alle donne che costituiscono la maggioranza del Paese.
In questa fase di rinnovamento, nella confusa situazione politica e sociale del Paese, vanno a maggior ragione rigorosamente osservate le regole statutarie e, assieme, va elevata la qualità del dibattito politico-culturale potenziando le proposte ed il lavoro della formazione degli iscritti e dei dirigenti. Va valorizzato il pluralismo, contrastando in modo energico personalismi e provincialismi, evitando posizioni pregiudiziali e contrapposte in primo luogo degli organismi dirigenti, con l'obiettivo di arrivare ad una sintesi positiva.
L'esperienza ha dimostrato l'utilità della nomina da parte del Comitato nazionale di un coordinatore per ognuna delle grandi aree geografiche che corrispondono al Nord, al Centro e al Sud d'Italia, con l'incarico di coadiuvare la Presidenza e la Segreteria nazionale nella gestione della Associazione. È opportuno confermare questa scelta.
Più complesso è il tema dei coordinamenti regionali, che hanno dato vita in questi anni a esperienze eterogenee. Sembra preferibile delegare una decisione al riguardo alle strutture provinciali di ciascuna regione d'intesa col Comitato Nazionale.
Vanno estese le opportunità di costruire autonome Sezioni ANPI sia nel territorio sia nei luoghi di lavoro e di studio. Non va esclusa la possibilità di sdoppiare le sezioni con un elevato numero di iscritti.
Viene confermata la scelta di dar vita al coordinamento nazionale donne. Andrà rivista la composizione dell'organismo, al fine di renderlo maggiormente rappresentativo e diventare un organismo agile e radicato nel contesto dell'attualità politica, attivo nella rete delle associazioni che si occupano di tematiche di genere.
Va rivolta una speciale attenzione alla formazione interna, oggi essenziale anche a causa del forte ricambio fra gli iscritti; si immaginano tre livelli: una formazione di base, una formazione intermedia ed una formazione specialistica.
Un importante strumento politico di conoscenza e di orientamento è l'anagrafe degli iscritti. Oggi vi sono 65 Comitati provinciali presenti in anagrafe per un totale di 90.000 iscritti registrati (su circa 130.000), a fronte di 26 Comitati provinciali non ancora registrati. Si tratta di un adempimento sottovalutato da parte di alcune realtà.
Nella Federazione Internazionale Resistenti (FIR) l'Anpi è presente con un vicepresidente e due componenti dell'esecutivo. Va portato avanti uno sforzo per un suo rinnovamento e una maggiore capacità d'intervento.

7

DECRETO ZAN LIBERO STATO LIBERA CHIESA

La partecipazione dell'Associazione alle manifestazioni del Pride Month e il sostegno al Ddl Zan in discussione al Senato. La condanna della legge anti Lgbtq approvata in Ungheria e la preoccupazione per il recente intervento del Vaticano

SEGRETERIA NAZIONALE ANPI

L'ANPI aderisce al Pride Month, e le sue organizzazioni provinciali partecipano e parteciperanno alle iniziative previste in varie città italiane. Il Pride Month cade quest'anno mentre è in discussione il Ddl Zan in Senato, che prevede in sostanza aggravanti specifiche per i crimini d'odio contro omosessuali, transessuali, donne e disabili. Tale legge è indispensabile e urgente, oltre che per motivi di civiltà, di libertà e di diritti, anche per contrastare il clima di violenta discriminazione presente da tempo nel Paese e i conseguenti e sempre più frequenti episodi di aggressione fisica. Condanniamo la recente legge anti Lgbtq approvata in Ungheria e apprezziamo le prese di posizione contrarie di tanti Paesi dell'Unione Europea. Esprimiamo infine forte preoccupazione per il recente intervento diplomatico del Vaticano che riteniamo improprio e inopportuno, perché si propone esplicitamente di condizionare le scelte e dunque l'autonomia del parlamento italiano, cioè della più alta rappresentanza della sovranità popolare. Bene hanno fatto il Presidente della Camera Roberto Fico a dichiarare che il Parlamento non accetta ingerenze e il Presidente del Consiglio Mario Draghi a sottolineare l'incoercibile laicità dello Stato. Ogni battaglia per i diritti di tutti, contro ogni discriminazione, ogni fascismo, ogni razzismo, è una battaglia dell'ANPI.

Il Pride svoltosi il 12 giugno a Genova in piazza De Ferrari

VERITA', GIUSTIZIA E LIBERTA'

PATRIK, UN ERGASTOLO A COLPI DI 45 GIORNI PER I SUOI 30 ANNI "FESTEGGIATI" IN CELLA

Patrik frequentava un master a Bologna, resta in cella per il secondo compleanno consecutivo. È detenuto nelle prigioni egiziane dal 7 febbraio 2020, e da tutto il mondo continuano ad arrivare richieste di scarcerazione.

Il capoluogo emiliano, a gennaio, gli ha conferito la cittadinanza onoraria. La petizione per concedergli la cittadinanza italiana ha raggiunto le 269mila firme mentre la "giustizia" egiziana ogni 45 giorni aggiunge altri 45 giorni di detenzione per Patrik colpevole di studiare e battersi per i diritti umani.

La custodia cautelare in carcere in Egitto di Patrick Zaki è stata prolungata di 45 giorni. Lo ha riferito una sua legale, Hoda Nasrallah, annunciando l'esito dell'udienza svoltasi ieri e reso noto oggi dalla Procura egiziana. Altri "45 giorni, **come ogni volta"**, si è limitata a dire al telefono l'avvocata

GENOVA G8, VENTI ANNI DOPO
UN ALTRO MONDO E' NECESSARIO

Chiuso il "novecento" iniziano gli anni duemila
Tra gli eventi che hanno caratterizzato l'inizio del secondo millennio, vanno ricordati i fatti del G8 di Genova, una serie di gravissimi episodi avvenuti nella città, contestualmente allo svolgimento del G8, il vertice dei capi di governo dei maggiori paesi industrializzati svoltosi nel capoluogo ligure da venerdì 20 luglio a domenica 22 luglio 2001. I movimenti no-global, le associazioni pacifiste, le forze progressiste, diedero vita a manifestazioni di dissenso, seguite da gravi tumulti di piazza, con scontri tra forze dell'ordine e manifestanti. La scelta politica del Governo Berlusconi fu quella di difendere militarmente il G8 con conseguenze disastrose. Protetti i luoghi del vertice e gli accessi, l'altra Genova fu abbandonata, lasciata priva di sicurezza. Le scorribande del Black Block (giunti da ogni dove senza controlli) non furono impedite. Debolezza con le squadre nere, brutalità con i pacifisti, i disobbedienti. Cariche militari, guerra di strada. Durante uno scontro venne ucciso il giovane manifestante Carlo Giuliani.
Bruno Marengo scrisse di quei giorni questa testimonianza
Genova 25 luglio 2001. Piazzale antistante il Cimitero di Staglieno.

Eravamo in tanti a dare l'estremo saluto a Carlo Giuliani, ucciso mentre i grandi della terra tenevano, nella zona rossa, il G8, una montagna che ha partorito il topolino.
Non c'erano né bandiere né fiori. Solo tanta gente vestita in modo diverso, di diversa età, di diverse culture ed appartenenze. I compagni di scuola, gli amici di Piazza delle Erbe e di Piazza Manin, ci hanno raccontato di un ragazzo diverso da quello descritto da quasi tutti i giornali e dalle televisioni. Un ragazzo, un ribelle, con le sue inquietudini, le sue contraddizioni, ma anche con la sua generosità, la sua ansia di giustizia. Un ragazzo di strada che sapeva dialogare con quelli diversi da lui, come ci ha ricordato un frate cappuccino, un ragazzo impegnato in Amnesty International e nei centri sociali. Un ragazzo ucciso da un altro ragazzo, un carabiniere in servizio ausiliario.
Giuliano Giuliani, il padre, ha rivolto all'uccisore del figlio parole umane e giuste. Ha parlato di non violenza. Il suo è stato un dialogo con la generazione di suo figlio, dei suoi amici: "In fin dei conti le cose che vogliamo sono le stesse: un mondo migliore, persino meno schifoso e però i giovani lo vogliono domattina. E noi, che siamo più anziani, che veniamo da certe lotte, da certe scuole, diciamo che ci vuole tempo, pazienza, prudenza. Forse i giovani devono allungare un po' il loro percorso; ma noi, quelli vecchi come me e stanchi, dobbiamo accorciarli quei tempi". Giuliano Giuliani è della mia generazione, un sindacalista della CGIL, e quando parla mi scorrono davanti agli occhi gli anni trascorsi, le manifestazioni, gli scioperi, le lotte per il lavoro, per la democrazia, per la libertà di tutti, con le nostre idee, le nostre speranze, le nostre bandiere, le "nostre scuole".
Quanto dolore si prova davanti alla bara di un ragazzo, di un figlio, morto, mentre compiva un atto di ribellione, forse il primo, alle ingiustizie del mondo. Quanto dolore e compostezza ho letto sui volti di una madre, di un padre, di una sorella.

Sul numero di luglio racconteremo cosa è stato il ventennale del G8 del 2001, le tre giornate che hanno cancellato una generazione dalla politica. Ma giornate in cui su alcuni temi negli anni successivi nonostante le difficoltà la rete dei movimenti, evolvendosi, rinascendo e scomparendo, rinascendo e scomparendo, ha marcato tappe importanti. Sbagliato parlare come è stato fatto in qualche libro sul ventennale di un fallimento globale. Non è stato così a meno di volere e pensare una "città del sole". A lato riproponiamo il pezzo di Bruno Marengo scritto dopo i funerali di Carlo Giuliani. Parlava di ricerca della verità e di giustizia. I principali avversari su questo cammino, avversari degli avvocati, dei magistrati e dei media che hanno cercato di battersi sulle e per le indagini, sono stati proprio alcuni corpi di polizia. Oggi come siamo? Il nostro stato di salute politica e sociale non è buono, ma un altro mondo è necessario come la verità, la giustizia, l'uguaglianza.

Com'è distante, di un altro mondo, quel "debuttante" Ministro degli Interni che, in Parlamento, ha tentato puntigliosamente e pervicacemente di giustificare l'inaudita violenza delle forze dell'ordine che ha colpito pacifici manifestanti, mentre teppisti neri e provocatori devastavano la città abbandonata a se stessa. Ha parlato di solidarietà alle forze dell'ordine.
Ce lo ricordò Pasolini, in lontani anni, che i poliziotti di Valle Giulia, "insaccati" in divise troppo grandi, erano figli di poveri cafoni meridionali. Il Sindacato di Polizia è nato, con un grande contributo della CGIL e dei suoi militanti, proprio per tutelare i loro diritti calpestati. Ora, le forze dell'ordine hanno divise impeccabili e corazze da moderni guerrieri ma come sono distanti, di un altro mondo, le dichiarazioni che molti dei loro sindacalisti ripetono, a "macchinetta", per giustificare tutto o quasi, senza un dubbio, una critica, una riflessione seria su quanto accaduto e su cui la Magistratura dovrà fare piena luce.
Mentre la bara entrava nel Cimitero, mi sono sentito dentro la straziante malinconia di non avere più la forza e l'entusiasmo dei vent'anni.
E ce ne vorrà di forza e d'entusiasmo per costruire un movimento ancora più grande, che sappia reggere all'urto di questa destra becera. Che sappia sviluppare gambe, cervello, obiettivi unitari. Ci attendono tempi ancor più duri. Dovremo saper essere volpe e leone, come diceva un grande fiorentino, fiutare le imboscate e saper mettere democraticamente in campo tutta la nostra forza, nei tempi e nei modi più giusti e favorevoli. Dovremo saper coniugare analisi, tattica e strategia. Dovremo farci capire dai giovani e con loro "accorciare quei tempi", come ci ha spiegato un grande padre. Mentre ero preso da queste riflessioni, don Andrea Gallo mi ha posato una mano sulla spalla e mi ha sussurrato: "Ciau amigu".
A volte, ci si sente stanchi, ma c'è sempre qualcosa che ci rimette in cammino, con la forza delle nostre idee, delle nostre ragioni. A questo pensavo mentre ricambiavo il saluto: "Ciau amigu".

FONDAZIONE AGOSTINO DE MARI

La presentazione del film sostenuto anche dall'Anpi

"MACCAJA" LA STORIA CHE NON FA SCENDERE NEBBIE SULLE BOMBE DI SAVONA

IL 26 LUGLIO L'ANTEPRIMA PER LA CITTÀ SULLA FORTEZZA DEL PRIAMAR

di Maurizio Cresta
Anpi Zinola

È stato un piacere e un onore assistere e partecipare (martedì 22 giugno) alla "prima" del docufilm dedicato alla storia delle bombe di Savona. Un piacere e un onore per quell'invito all'Anpi che è stata tra i sostenitori della produzione del docufilm. Presentazioni che sono proseguite per altre tre sere mentre il lancio pubblico e la presentazione alla città ci sarà la sera del 26 luglio al Primar.

Il docufilm "MACCAJA-LE BOMBE DI SAVONA", è nato da un progetto didattico interdisciplinare promosso dallo stesso Liceo in collaborazione con la A.P.S. gargagnànfilm e l'ISREC Savona, con il sostegno del Miur e del Mibact (nell'ambito del progetto Cinema Scuola Lab – Visioni Fuori Luogo) e la partecipazione del Laboratorio Audiovisivi Buster Keaton – Università di Genova, ANPI Savona, ANED Savona, Circolo Orazio Grassi, Amici di Radio Savona Sound. A curarne la produzione è poi stata la gargagnànfilm. L'evento si è svolto all'aperto presso il cortile interno del Liceo Scientifico Statale "O.Grassi" di Savona. Al docufilm hanno lavorato gli studenti assieme ai loro docenti e collaboratori dedicandovi oltre 100 ore di formazione, utilizzando percorsi di alternanza scuola-lavoro, dando vita a diversi laboratori tematici, in parte in presenza ed in parte a distanza, quindi con enormi difficoltà oggettive.

Il lavoro è durato più di un anno, cominciato nel settembre 2019, ed il risultato è un docufilm a nostro avviso molto bello e toccante che racconta la Savona ferita dalle 12 bombe fasciste fatte esplodere tra il 30 aprile 1974 ed il 26 maggio 1975.

È stato un lavoro certosino di ricerca materiale cartaceo e foto storiche, messo a disposizione dall'Anpi di Savona e dall'Isrec, da "testimoni" e giornalisti, di ricerca di filmati dell'epoca messi a disposizione da Rai-Teche, completato da 60 interviste fatte a persone che hanno dato la loro testimonianza su quei tragici fatti vissuti personalmente. Tutti materiali la cui versione integrale è consultabile sul sito e su youtube digitanto appunto Maccaja, le bombe di Savona.

Gli studenti hanno dimostrato capacità di ascolto, sensibilità ma anche molta dedizione, dal momento che molto lavoro è stato svolto durante l'estate del 2020, quindi oltre la chiusura dell'anno scolastico. Questo documento è stato anche un incontro tra i sedicenni-diciassettenni di quel periodo e i pari età di oggi.

"MACCAJA-LE BOMBE DI SAVONA" inizialmente spiega molto bene il contesto storico mondiale di quel periodo collegando tra di loro una serie di avvenimenti che, come una serie di cerchi concentrici, cerchio dopo cerchio portano a Savona … alle 12 bombe del 1974-1975 nella nostra città. È un documento di elevata qualità per i suoi contenuti, per la ricchezza del materiale storico, per le interviste e ripercorre in modo dettagliato e preciso quanto successo. Racconta di una Savona che improvvisamente è piombata in un incubo che sembrava senza fine, che però ha reagito, non si è smarrita, ha RESISTITO !!! Racconta della nascita dei Comitati per la vigilanza antifascista e le testimonianze di tante persone, alcuni allora studenti liceali, che vi hanno partecipato. Vedendo questo film traspare, nei ragazzi che vi hanno lavorato, la voglia di sapere, di condividere con i propri genitori e nonni quanto successo nella nostra città… per non dimenticare più ed affinché non accada più. Con una richiesta molto chiara: parlateci della storia che avete vissuto, raccontateci tutto e fateci partecipi del vostro vissuto perché la memoria e la storia, la testimonianza solo così possono crescere e …Resistere.